

Anno 4, Numero 70

15 marzo 09—XCIV M.Y.



WWW.COMUNITAARMENA.IT

Akhtamar on line

Akhtamar *on line*



più spazio alla cultura armena

*inaugurato a Roma il nuovo
centro culturale "Maloyan"*

Guardare al futuro, senza crogiolarsi nelle piccole soddisfazioni del presente e del passato, è l'impegno a cui ognuno deve tendere sempre con consapevolezza.

Guai ad adagiarsi nella contemplazione compiaciuta dei traguardi raggiunti: nuovi obiettivi, nuove sfide, ai quali mirare con serena

attenzione, devono pungolare le coscienze di tutti coloro che hanno a cuore un determinato progetto.

Con questo spirito prende avvio a Roma una nuova iniziativa.

Il "Centro culturale Maloyan", inaugurato lo scorso 7 marzo, rappresenta un nuovo strumento per diffondere

la cultura armena nella capitale ed incoraggiare la crescita della comunità.

Fortemente voluto dal "Consiglio per la comunità armena di Roma", il nuovo centro vuole essere un motore mediante il quale il Consiglio possa perseguire con ancor più forza i traguardi ... (segue pag.2)

Sommario

Più spazio alla cultura armena	1
7 marzo, inaugurazione Centro	3
Zartok, donne cultura armene	4
I figli di s. Gregorio	5
Maloyan e Roma	6
Dalla tavola alla libreria	7
Un nuovo asse del male?	8

*Bollettino interno di
iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità
armena di Roma*

Akhtamar *on line*

... che si è posto.

Uno spazio fisico, per dare campo alle iniziative, ma al tempo stesso l'espressione viva di un nuovo impulso per le stesse attraverso gruppi di lavoro ed un nuovo programma di azione.

Senza far venir meno le prerogative del "Consiglio per la comunità armena di Roma", senza rinunciare all'attività esterna ed interna sin qui posta in essere, il nuovo Centro vuole rappresentare, nell'intenzione dei promotori, un polo di aggregazione culturale capace di avvicinare alla comunità coloro che, per una ragione o per un'altra, fino ad oggi ne sono rimasti ai margini.

E, nel contempo, vuole essere un ulteriore strumento per far conoscere ancora di più ai cittadini romani la cultura e la storia del popolo armeno.

Tante le iniziative ed i progetti già in programma e dei quali diamo sommario conto

a parte.

Quello che ci preme sottolineare è lo slancio, l'entusiasmo, con il quale è stata affrontata questa nuova impegnativa sfida.

Un gesto concreto, nel mare delle chiacchiere che spesso affliggono tutte le comunità,; a partire dal ripristino dei locali (a fianco dell'ingresso del Pontificio Collegio armeno), concessi all'uso dal Patriarcato armeno anche come tangibile segno di riconoscenza per i tanti anni spesi al servizio ed in collaborazione con il Pontificio Collegio armeno.

Con pochi mezzi ma tanta buona volontà, rimboccandosi le maniche e sudando le proverbiali sette camicie, i volontari del "Consiglio" hanno allestito uno spazio dove troveranno casa numerose attività.

Dal gruppo delle donne a quello dedicato ai bambini, dalla sezione giovani all'attività prettamente culturale, il Centro "Maloyan" sarà, speriamo, una fucina di

idee e di iniziative per la riuscita delle quali si attende la risposta di tutti.

Non è ovviamente sufficiente stilare un progetto: la realizzazione pratica dello stesso richiede tempo e risorse.

Il "Consiglio" ne è consapevole, ma proprio consapevolmente ha ritenuto giunto il momento di dare vita a questa nuova iniziativa.



Gli appuntamenti del centro culturale

C'ERA UNA VOLTA IN ARMENIA ...

Fiabe, bimbi e cultura armena

Una serie di incontri per avvicinare i più piccoli alla cultura armena. Attraverso il racconto di fiabe armenie i giovanissimi verranno avvicinati all'Armenia, alla sua affascinante cultura e storia, imparando anche a conoscere l'alfabeto armeno e la lingua.

A cura del gruppo "Zartonk"

L'APERITIVO DEL VENERDI': INCONTRI CON LA CULTURA ARMENA

Informali "talk show" del venerdì pomeriggio: conversazioni, presentazioni librarie, proiezioni.

Per far conoscere, in modo più leggero ma non meno efficace, le mille sfaccettature della cultura armena.

Una chiacchierata "fra amici", italiani ed armeni, un caffè letterario alla scoperta dell'Armenia.

data	mese	giorno	attività
7	MARZO	Sabato	Inaugurazione
15	MARZO	Domenica	C'era una volta in Armenia ...
27	MARZO	Venerdì	L'aperitivo del venerdì
3	APRILE	Venerdì	L'aperitivo del venerdì
17	APRILE	Venerdì	L'aperitivo del venerdì
19	APRILE	Domenica	C'era una volta in Armenia ...
8	MAGGIO	Venerdì	L'aperitivo del venerdì
10	MAGGIO	Domenica	C'era una volta in Armenia ...
22	MAGGIO	Venerdì	L'aperitivo del venerdì

Calendario iniziative

Riportiamo sopra un calendario (necessariamente provvisorio) delle iniziative già scadenzate.

A queste andranno aggiunte altre, ancora in fase di progettazione, nonché gli appuntamenti "istituzionali", promossi dal "Consiglio per la comunità armena di Roma", che verranno comunicati per tramite dei consueti canali informativi.

Il dettaglio degli appuntamenti sopra indicati verrà reso noto per tempo.



7 marzo: inaugurazione del centro culturale

Tanta gente, tanti amici. Per l'inaugurazione ufficiale del nuovo Centro Culturale si respirava l'aria delle grandi occasioni. E non solo per la presenza del **Patriarca Nerses Bedros XIX Tarmouni** o per l'onorificenza da lui conferita a Michel Jeangey e Robert Attarian. Ma anche e soprattutto per la consapevolezza che l'impegno della comunità armena romana uscirà rafforzato da questo nuovo progetto culturale.

Così in tanti sono accorsi, sabato 7 marzo, per essere presenti a questa "prima".

La cerimonia inaugurale è stata divisa in due parti.

La prima, in chiesa, ha visto la consegna delle onorificenze al Presidente ed al Vice Presidente e Portavoce del "Consiglio per la comunità armena di Roma".

Mons. Joseph Kelekian ha dato lettura, in armeno ed italiano, delle motivazioni che hanno portato al conferimento dell'onorificenza del Patriarcato cattolico

all'Ordine di "San Gregorio Illuminatore" a Michel e Robert. Di entrambi sono state delineate le tappe fondamentali della loro "militanza" armena e, ad entrambi, è stato rivolto un messaggio di gratitudine ed apprezzamento per il lavoro svolto a favore ed al servizio della comunità armena.

Sia **Michel Jeangey** (vedi a pag. 4) che **Robert Attarian** hanno rivolto al Patriarca ed ai presenti un messaggio di ringraziamento.

In particolare Robert ha voluto ricordare il lavoro svolto da tutto il "Consiglio per la comunità armena di Roma" ed ha espressamente ringraziato le rispettive famiglie per la disponibilità e pazienza che hanno dimostrato accettando di condividere l'impegno dei propri cari nella causa armena.

Michel Jeangey, a nome del Consiglio, ha fatto dono al Patriarca di una icona.

La seconda parte della cerimonia

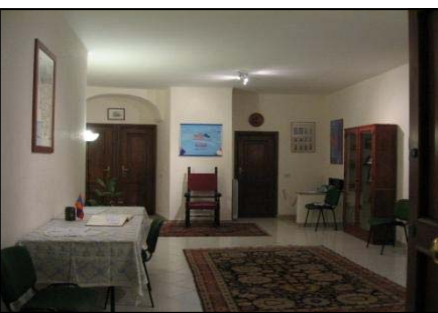
ha riguardato l'inaugurazione vera e propria del Centro Culturale Maloyan.

Il Patriarca ha tagliato il classico nastro e la sala principale del Centro si è andata riempiendo, ospitando coloro fra i presenti all'evento che sono riusciti ad entrare, non essendovi spazio sufficiente per accogliere tutti.

Il sommo prelado ha benedetto ed incensato i nuovi locali, rinnovando gli auguri per le prossime attività del Centro ed ha quindi apposto firma e dedica sul libro d'oro.

L'on. Federico Rocca, consigliere del Comune di Roma e amico della comunità armena, ha donato al Centro Culturale una stampa del Comune ed al Patriarca una medaglia capitolina.

La cerimonia si è conclusa con un ricco buffet, allestito dal "Consiglio", a coronamento di un pomeriggio carico di emozioni, aspettative ed entusiasmo.



ZARTONK, DONNE E CULTURA ARMENE

Nei 3000 anni di storia l'Armenia ha sopravvissuto a guerre, persecuzioni, cambiamenti di frontiere e vari sistemi politici e sociali. In tutti questi cambiamenti il punto fermo è stata la famiglia. Questi forti legami familiari hanno radici molto lontane. Nel primo libro armeno delle leggi scritto nel V secolo da Mekhitar Gosh, è specificato che uomini e donne hanno uguali diritti e sono equamente responsabili per il benessere della famiglia. Uomini e donne agivano indipendentemente nei compiti familiari dove l'uomo provvedeva e proteggeva mentre la donna si occupava della casa e organizzava la famiglia trasmettendo usanze, tradizioni e valori morali. Nel tempo questi ruoli si sono modificati.

Durante la dominazione romana in Armenia, il ruolo della donna nella società crebbe ottenendo più diritti, come quello alla proprietà e all'istruzione. Più tardi, durante la dominazione turca, questi diritti vennero tolti. Agli inizi del 19° secolo, i giovani delle famiglie benestanti studiavano nelle grandi città d'Europa e Russia. L'introduzione di questi giovani nel dialogo filosofico

europeo portarono un'ondata di energia culturale che svegliò la coscienza nazionale e politica degli Armeni. Gli studenti tornarono a casa con nuove proposte per la loro terra.

Alcune di queste energie erano per i diritti delle donne. La dichiarazione dei diritti delle donne fu elaborata da due donne intellettuali Serpui VAHANIAN DUSSAP e ZABEL ASSADOUR. Si stipulò la dichiarazione come segue:

- Uguali diritti tra uomini e donne
- Il diritto alle donne di scegliere una carriera e essere remunerata
- L'eliminazione dei due pesi due misure a favore degli uomini nella vita coniugale
- Il diritto all'istruzione superiore come mezzo per migliorare la crescita dei figli.
- Il diritto alle donne a partecipare equamente alle attività comunitarie
- Eliminazione dell'uso della dote.
- Il rispetto per i valori e le tradizioni etniche e l'ac-

ettazione di istruzione liberale moderna che valorizza e rafforza l'identità nazionale e sviluppa la coscienza civica. Il rispetto per il ruolo delle donne nel proteggere la nazione e la trasmissione della sua cultura.

Malgrado gli sconvolgimenti della storia armena, il ruolo della donna nella società crebbe dando adito a vera uguaglianza. Le donne armene supportarono mariti, fratelli e padri tramisero tradizione e cultura nazionale, creato scuole ed orfanotrofi. Malgrado la società armena sia di tipo patriarcale l'accettazione di uguaglianza al suo interno crebbe.

Le donne che scrissero questa dichiarazione sono solo un esempio storico della creatività e natura coraggiosa della donna armena.

Oggi le donne armene hanno ereditato un coraggioso spirito rivoluzionario, insieme alla tradizione di essere mamme e moglie amorevoli, figlie e sorelle devote, e protettrici di cultura nazionale.

Messaggio di saluto del Presidente Michel Jeangey al Patriarca Nerses XIX

Beatitudine,

Da 10 anni il Consiglio per la Comunità Armena di Roma ha intrapreso una avventura impegnativa e proficua.

Sono state create numerose occasioni di incontro e intensa condivisione amichevole e fraterna: raduni, feste

comunitarie, manifestazioni e celebrazioni organizzate a S. Nicola da Tolentino ed al Pontificio collegio Armeno.

La nostra preoccupazione costante è sempre stata quella di "rendere servizio, ed "essere al servizio, della collettività.

Ma non dobbiamo mai sentirci troppo appa-

gati dal lavoro svolto: anzi, i risultati raggiunti più che un traguardo devono essere un punto di partenza, uno stimolo, per un impegno ancor maggiore e più responsabile.

Siate sicuro, Beatitudine, che sarà nostro impegno continuare a vivere questa missione nella gioia condivisa e la solidarietà fraterna.

Il nostro scopo è cercare di animare e di costruire la rinascita culturale della diaspora armena a Roma e di fare conoscere la storia degli armeni agli italiani.

Ho l'impressione che durante questi anni, l'impegno profuso nel realizzare insieme i nostri progetti è diventato la cosa più semplice

del mondo.

Quest'amicizia ci ha condotti ad essere l'uno per l'altro, con tutto ciò che questo implica in termini di disponibilità, di ascolto, di comprensione, ma anche di azione insieme.

La trasparenza nelle relazioni, la palpabile sensazione di riuscire a parlare, ad intendere ed essere intesi, per noi è la base essenziale sulla quale può costruirsi il "Centro Culturale Armeno Maloyan ".

Una nuova esperienza di vita e di passione che ci auguriamo possa produrre molti frutti.

Grazie e buon cammino a noi tutti!

i figli di san Gregorio

firmato il memorandum per il gemellaggio di Nardò e Gyumri

In occasione della visita in Italia del dott. **Arthur Baghdassarian**, capo del Consiglio di sicurezza della repubblica Armena, è stato siglato lo scorso 23 febbraio, un memorandum di intesa per il gemellaggio tra le città di Nardò e Gyumri.

Della cerimonia ha già dato rilievo il sito comunitaarmena.it a cui rimandiamo i nostri lettori.

Salutiamo con soddisfazione l'iniziativa che avvicina ancor di più la Puglia (ed il Salento, in particolare) all'Armenia, rinsaldando quegli antichi legami che sin dal Medio Evo hanno unito terre tanto lontane quanto legate da radici comuni.

"I figli di san Gregorio" li ha chiamati, appunto, il sindaco della cittadina leccese, dott. **Antonio Vaglio**, riferendosi agli abitanti dei due comuni ora più uniti da questo accordo diplomatico.

Nardò, vuoi per la sua storia, vuoi per la posizione geografica del Salento, ha sempre avuto stretti rapporti con le popolazioni d'oriente. A partire dalla sua fondazione che fu opera di cretesi micenei o forse di illiri (l'illirico *nar* vuol dire acqua e sullo stemma del comune lo zoccolo di un toro fa zampillare un getto d'acqua); comunque, sempre gente proveniente dall'est. Come da oriente, dall'Armenia, giunsero nel 761 i monaci basiliani che donarono le reliquie di s. Gregorio l'illuminatore alla città legandola indissolubilmente alla cultura ed alla fede della terra natia.

La statua del santo sfilò in processione tra gli splendidi palazzi barocchi della cittadina salentina.

E l'Armenia è più vicina.

DISCORSO DEL SINDACO VAGLIO ALLA CERIMONA DEL 23 FEBBRAIO

(*stralcio*) - Eccellenza, dott. Baghdassarian, signor Sotto segretario, Autorità tutte. Sono sinceramente onorato questa sera di essere qui tra di voi per porgere il mio più cordiale ed affettuoso saluto a nome della città che mi pregio di rappresentare.

Ringrazio il dott. T. Samuelian, incaricato d'affari dell'ambasciata della Repubblica d'Armenia per aver invitato la nostra amministrazione, e la dott. Valentina Karakhanian che oramai da quasi un anno mantiene uno stretto contatto tra le nostre due nazioni sotto un comune sentimento religioso e unico: la condivisione del santo Patrono, san Gregorio l'Illuminatore, da noi tutti detto l'Armeno, protettore di Nardò e dell'intera Armenia, il cui culto è fortemente radicato nella nostra comunità religiosa e laica.

Da alcuni secoli questo affetto, questo amore, questa devozione si sono ulteriormente consolidati a seguito del disastroso terremoto che colpì tutto il sud della Puglia, ed in particolare la città di Nardò in una fredda serata di carnevale del 20 febbraio 1743.

La tradizione popolare, ma anche i documenti dell'epoca, attestano che la statua del Santo Patrono, che si innalza sul sedile della nostra pubblica Piazza, si sia voltata verso l'epicentro del cataclisma e abbia fermato la furia distruttrice del sisma salvando i nostri avi ed evitando che la città fosse rasa al suolo.

E da quella data, il 20 febbraio di ogni anno, la nostra città festeggia con alta solennità san Gregorio Armeno. È una ricorrenza importante, e noi, oltre a rinnovare i solenni festeggiamenti, fin dallo scorso anno, interpretando i sentimenti dell'intera comunità, abbiamo intrapreso un dialogo con la vostra ambasciata, continuando un percorso per stringere un patto di amicizia. E quando, appena tre giorni fa, il Vescovo di Nardò mons. Callandro, ha dato l'opportunità a S.E. Mons. Joseph Kelekian, Procuratore del Patriarcato armeno cattolico e Rettore del Pontificio collegio armeno, di condurre in processione la reliquia con il Braccio di s. Gregorio, per la nostra città e per la delegazione armena è avvenuto un fatto storico. (...) È stata una giornata straordinaria. Ed in quella giornata emozionante, ritengo estremamente fondamentale che i nostri due popoli, pur così lontani geograficamente, siano stati accomunati da un santo venerato agli albori del cristianesimo e da un unico sentimento religioso: tale rito della benedizione con il braccio infatti accomuna da secoli la nostra popolazione a quella armena, che lo celebra per la elezione del Catholikos, la più alta dignità della chiesa armena. La nostra reliquia benedice invece ogni anno i nostri cittadini, vecchi e giovani, le nostre case barocche e moderne, le nostre campagne e il nostro mare.

E mi sia concesso questa sera di dire che i nostri popoli sono entrambi "figli di san Gregorio".

(...) Non posso però questa sera non riannodare i fili di un sofferto passato e mi sia consentito esprimere tutto il nostro dolore e la nostra vicinanza alle popolazioni armene per le sofferenze subite tra gli anni 1915-18 dalla Turchia, in nome di una ideologia, iniziata venti anni prima, fatta di odio, di insofferenza e di intolleranza etnico religiosa.

La città di Nardò — fregiata di medaglia d'oro per l'accoglienza agli Ebrei in fuga dai campi di concentramento non può che trasmettere lo stesso senso di vicinanza, fratellanza e solidarietà con gli Armeni nell'ottica di una prospettiva di pace e di promozione culturale nei rapporti internazionali che Nardò, con la provincia e la regione, sta tessendo nel bacino del Mediterraneo. (...) La nostra terra vuol tornare ad essere, ancora una volta, il punto di riferimento di tanti popoli, incrocio di culture, baricentrica rispetto all'Europa, alla grande Europa geografica, all'Europa del nord. ma per fare tutto questo, non è pensabile alla storia dell'Europa senza il popolo armeno. L'Europa ha quindi bisogno di tutti voi!

Akhtamar intervista il Sindaco di Nardò, Antonio Vaglio

Quali sono le sue impressioni su questa bella serata?

Sono onorato di essere stato invitato qui. Questo è un progetto avviato un anno fa: ci credevamo, ci speravamo, ma eravamo preoccupati di non arrivare a questo risultato che io credo sia straordinario, almeno per la città di Nardò. E mi auguro sia così anche per Gyumri.

Sono orgoglioso ed emozionato per la sigla di questo protocollo di intesa.

Penso che abbiamo interpretato i sentimenti della città di Nardò, fortemente legata a questo santo armeno.

Quali saranno i prossimi passaggi?

Innanzitutto, vi è stato uno scambio di inviti, anche questa sera stessa.

Credo che si aprono molte prospettive di scambi non solo di tipo religioso o culturale, ma anche di tipo turistico o anche enogastronomici.

Sono convinto che affronteremo un percorso che farà bene alle due comu-

nità anche da un punto di vista commerciale. Se tutti ci crediamo, avremo ottimi risultati.

Possiamo dire che da oggi Nardò fa parte di un pezzetto di storia armena?

Certamente sì. Io credo che Nardò già ne faccia parte visto che s. Gregorio è il Santo Patrono della nostra città. Un pezzo dell'Armenia già è a Nardò. Sono felice, come Sindaco ma anche come cittadino, di avere stretto un patto di amicizia con il popolo armeno.

MALOYAN E ROMA. INTERVENTO DI MARCO IMPAGLIAZZO ALL'ISOLA TIBERINA

La memoria che oggi celebriamo in questa basilica di S. Bartolomeo dedicata ai nuovi martiri del XX secolo ha un grande valore. Non viene celebrata solo nell'universo armeno, ma diventa patrimonio di tutti. La storia del massacro di più di un milione di armeni, il *Metz Yeghern*, e di altri cristiani durante la prima guerra mondiale in Turchia, iniziata il 24 aprile del 1915, non è solo un nostro dolore, ma appartiene all'intera umanità. La Comunità di sant'Egidio è da sempre accanto agli armeni e agli altri cristiani che in Turchia hanno visto abbattersi su di sé una tragedia così grande. E' una tragedia che ha avuto un significato decisivo nella storia di un popolo, ma è al tempo stesso una delle "questioni" centrali del XX secolo. La "questione armena" è stata troppe volte dimenticata. E noi oggi siamo qui per ricordare. Questa basilica già custodisce, per dono del catholicos Aram I, reliquie di martiri armeni. Ad esse oggi si aggiunge uno scritto di un arcivescovo armeno-cattolico, Ignazio Maloyan.

Era l'arcivescovo di Mardin, cittadina dell'interno della Turchia, all'epoca definita la "città più cattolica della Mesopotamia". I cattolici di Mardin, armeni, caldei e siriani. Per i siro-cattolici, Mardin fu per lungo tempo sede del patriarcato. Mardin, negli anni precedenti alla prima guerra mondiale, contava poco più di 40.000 abitanti, di cui 18.000 cristiani e il resto musulmani. Gli armeno cattolici erano circa 6.000. La città era un punto di incontro tra genti diverse: curdi, turchi, arabi. Un centro di confluenza, ma anche di coabitazione pacifica tra cristiani e musulmani, seppure con qualche tensione normale. Qui era vescovo mons. Maloyan.

Iniziata la guerra mondiale, un giorno arrivò un ordine da lontano. E quel mondo di coabitazione era destinato a scomparire, i cristiani dovevano essere deportati. Era il giugno 1915: il primo gruppo di prigionieri era composto da più di 400 persone:

armeno-cattolici, caldei, siro-cattolici. Con loro furono arrestati il vescovo Maloyan e vari altri preti. Racconta un testimone: "I prigionieri furono interrogati per strappare confessioni sulla politica antipatriottica che gli veniva imputata. Non avendo niente da dichiarare furono ancor più tormentati dai torturatori. Il vescovo Maloyan e i preti non furono risparmiati dagli insulti e dai maltrattamenti."

In una notte molto chiara, tanto che si poté osservare tutto «dalle finestre e dalle terrazze», iniziò la deportazione. I prigionieri erano mal vestiti o mezzi nudi. Il vescovo Maloyan all'inizio del convoglio, scalzo, con le manette ai polsi come un malfattore, veniva insultato con gli altri mentre venivano gettati sul corteo pietre e rifiuti. I testimoni hanno raccontato che il vescovo sembrava fiero di questi insulti, e marciava con passo sicuro, benedicendo con il volto e con il cuore i suoi figli spirituali rimasti a Mardin. Era il 5 giugno 1915 e 416 cristiani vennero deportati per una destinazione ignota. Poco dopo il convoglio fu diviso in vari gruppi e disperso in varie direzioni. Presso una gola della zona montuosa si svolse l'ultimo interrogatorio di Maloyan con i suoi carcerieri che cercavano di estorcere false confessioni. Di fronte alla resistenza del vescovo una pallottola lo colpì dietro la testa e la sua vita terrena finì.

Siamo qui questa sera per ricordare un vescovo martire, e con lui un popolo martire. La storia di Maloyan si confonde con quella del suo popolo e con quella di tanti cristiani della Turchia. E' una tragedia che, in un certo senso, anticipa i crimini degli Stati totalitari nel corso del XX secolo. Ma è anche la memoria della fine del cristianesimo in Anatolia. Questa memoria resta viva nei cuori di tanti armeni, nei nostri cuori e nel cuore di questa chiesa di Roma che ha un primato di carità tra tutte le Chiese cristiane.

Il 5 marzo 2009 il patriarca armeno cattolico, Sua Beatitudine Nerses Bedros XIX Tarmouni, ha consegnato alla Comunità di Sant'Egidio una lettera autografa del Beato Ignazio Maloyan, arcivescovo di Mardin, vittima dei massacri avvenuti in Turchia nel 1915, affinché sia custodita insieme alla memoria dei martiri e testimoni della fede del XX secolo, di cui la basilica di S. Bartolomeo all'Isola Tiberina è Luogo Memoriale.

Nel corso di una liturgia della Parola, presieduta dal Patriarca, la "reliquia" è stata portata in processione e riposta sull'altare dedicato ai martiri e testimoni dell'Asia, Medio Oriente e Oceania.



Sopra, lo scritto autografo del beato Maloyan donato alla Basilica romana di s. Bartolomeo all'Isola; sotto, un momento della cerimonia.



Dalla tavola alla libreria

È con piacere che salutiamo l'arrivo in libreria di quest'ultima pubblicazione.

Il ricco libro curato da Sonya Orfalian per i tipi dell'editore Ponte alle Grazie colma un vuoto editoriale e gratifica l'attesa di molti, armeni e non, desiderosi di scoprire o riscoprire i piaceri della buona cucina caucasica.

Era stato, invero, pubblicato un ricettario più di vent'anni fa ("La cucina armena" di Manoukian Verjin, edizioni Oemme): ma si tratta di un testo da tempo introvabile.

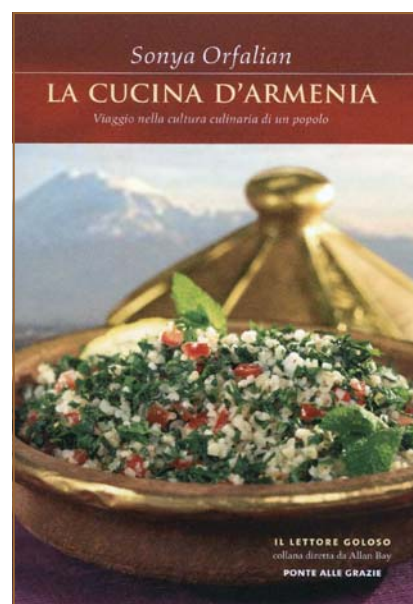
Così, da anni, ci si affidava a qualche ricetta pubblicata su internet (spesso con non poche inesattezze) o ai consigli di qualche appassionato.

Nel suo piccolo, anche Akhtamar ha provato a mantenere viva la tradizione culinaria armena pubblicando alcune ricette fra le più famose.

Ora, questo compendio della gastronomia armena rappresenta una vera e propria enciclopedia nella quale sono custodite, insieme alle oltre centotrenta preparazioni, le radici e le ramificazioni di una cultura millenaria tanto più meritevole di essere catalogata e raccontata in quanto offesa, misconosciuta e strappata dalla sua terra d'origine.

Ecco allora, chiamati per nome e pronti per essere sperimentati e gustati, gli ingredienti e i piatti della tradizione, accompagnati dalla ricostruzione della vita quotidiana in terra d'Armenia.

Luoghi, usi, proverbi, leggende e ricorrenze religiose e civili, in un repertorio in cui il piglio rigoroso della studiosa si stempera nei ricordi, richiamando luoghi e figure di familiari ed amici, mescolandosi al peso dolce e amaro di un'eredità da onorare.



Un libro da custodire gelosamente e da regalare a quanti hanno il desiderio di avvicinarsi al fascino di una cucina ricca di sapori e di fascino.

SONYA ORFALIAN
LA CUCINA D'ARMENIA
PONTE ALLE GRAZIE
PAG. 272
€ 18,60

Qui Armenia

TRASPORTI

Potenziare e rendere più efficiente il sistema di trasporto regionale in Armenia non significa solo migliorare la qualità della vita di tutti coloro che usufruiscono del trasporto pubblico, ma anche dare un impulso ad un settore vitale per l'economia del paese qual è il turismo.

Questa la sintesi di un convegno tenutosi a fine febbraio; per attirare turisti in Armenia (già alle prese con tariffe aeree non economicissime) bisogna garantire loro la facilità e la convenienza di muoversi liberamente attraverso il paese utilizzando il trasporto pubblico.

Lo scorso anno il movimento turistico è cresciuto del 10% toccando quota 558.000 presenze e per il 2009 ci si aspetta di avvicinarsi, crisi permettendo, al numero di seicentomila turisti.

STRADE

La difficoltà nei collegamenti internazionali via terra potrebbe, a medio termine, trovare una soluzione sempre che i progetti allo studio non determinino un nuovo conenzioso diplomatico.

Infatti, mentre la "Banca di sviluppo asiatico" (ADB) intende promuovere un finanziamento di un milione di dollari per lo studio di un nuovo corridoio stradale tra Georgia ed Armenia (importantissimo anche per il transito commerciale), Tblisi guarda con diffidenza i contatti tra la repubblica armena e l'Iran per la costruzione di un asse stradale a sud.

MONUMENTI

L'Armenia ha un ricchissimo patrimonio di monumenti e reperti.

Nel suo territorio ve ne sono circa 350 non armeni: una quindicina sono monumenti, il resto pietre tombali per lo più islamiche, mongole e turkeme.

La condizione di questi è molto buona e le autorità locali ne curano la conservazione come ha sottolineato recentemente il Ministro della Cultura, Hasmik Poghosyan, nel corso di una conferenza stampa. È stridente il contrasto con la sorte dei katchkar armeni che in Azerbaijan vengono rasi al suolo dalle ruspe o l'incuria che circonda i pochi resti armeni scampati alla distruzione in Turchia.

EUROVISION 2009

Saranno Inga ed Anush Arshakians a rappresentare l'Armenia alla prossima edizione dell'Eurovision Song Contest che si terrà a Mosca a metà maggio.

Akhtamar *on line*

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

CAMBI MONETARI

Tempesta monetaria sull'Armenia ai primi di marzo. In un sol giorno la dram ha perso oltre il venti per cento del suo valore rispetto a dollaro ed euro. Tali divise erano quotate rispettivamente intorno alle trecento ed alle quattrocento dram.

Ma, in poche ore, la moneta armena è schizzata a 372 e 480.

Una brusca svalutazione che ha riportato la moneta armena ai livelli di un paio di anni fa.

Nei giorni seguenti i cambi hanno virato verso il basso per poi stabilizzarsi nuovamente intorno a quei valori.

Pare che all'origine di tale scossone vi sia stata la ipotesi, poi smentita, di ancora la dram al cambio del rublo. La svalutazione della moneta armena farà bene alle esportazioni ma inciderà negativamente sulle importazioni.

Probabilmente la valuta della Repubblica era salita troppo sull'onda della crescita economica degli ultimi anni; ma la crisi planetaria l'ha riportata su valori più reali. Resta da vedere se nelle prossime settimane il trend svalutativo si arresterà o vi saranno altri aggiustamenti.

TELEVISIONE AZERA

Sulla falsariga della consorella turca, anche la televisione dell'Azerbaijan sembra destinata a breve a lanciare un canale in lingua armena su una rete internazionale ("Azerbaijan International") che dovrebbe trasmettere anche in inglese, russo e persiano.

Nutriamo forti perplessità sul contenuto dei programmi, a prescindere dalla lingua; proprio nei mesi scorsi Baku aveva subito le dure critiche degli organismi internazionali per avere bandito il segnale di canali internazionali quali la BBC e Voice of America.

KARABAKH

Cresce il turismo in Karabakh: nel 2008 il numero dei visitatori, provenienti da una dozzina di diversi stati, è cresciuto del 15%.

I turisti si spingono nella regione attratti dal paesaggio incontaminato e dalla presenza di monumenti e monasteri di pregevole fattura.

Un tour fuori dai classici giri in Armenia, per una clientela esigente alla riscoperta delle bellezze nascoste dell'Artsakh.

Un nuovo asse del male?

Turchia e Sudan pericolosamente alleate nella partita del negazionismo

Gira una strana voce negli ambienti diplomatici; anzi è qualcosa di più di una semplice voce.

La riporta l'ANCA (armeni statunitensi) secondo la quale la Turchia ed il Sudan avrebbero studiato strategie comuni per fronteggiare gli attacchi e difendersi meglio dall'accusa di genocidio che viene loro imputata rispettivamente per gli armeni ed il Darfur.

Secondo una nota inviata al Congresso, Ankara starebbe "dando una mano" a Khartum nel fronteggiare le accuse rivolte dalla comunità internazionale al paese africano.

La Turchia si adopererebbe, infatti, per cercare di limitare il più possibile l'isolamento nel quale, dopo le vicende del Darfur, è costretto il suo nuovo alleato. Un aiuto tutt'altro che disinteressato che si concretizza anche nella collaborazione militare ed in particolare nella vendita di armi.

La Turchia, aiutando il Sudan a fronteggiare le accuse per la pulizia etnica nella regione del Darfur, cerca allo stesso tempo di creare alibi e precedenti

di fronte alla diplomazia internazionale. Un vero e proprio "asse del male" tra paesi che negano ciò che cronaca e storia hanno già chiaramente acclarato. Ad avvalorare la collaborazione tra i due stati basti ricordare la recente visita del vice Presidente sudanese in Turchia, Ali Osman Mohammed Taha, ed i colloqui con il Primo Ministro turco Erdogan.

In tale frangente la delegazione africana ha espressamente richiesto aiuto ad Ankara, anche per scongiurare azioni internazionali contro il Presidente Omer al Bashir.

Operazione riuscita solo in parte: lo scorso 4 marzo la Corte Penale Internazionale per i crimini contro l'umanità ha emesso un mandato di arresto internazionale (ed è la prima volta che accade per un capo di stato in carica) ma ha, al momento, soprasseduto dall'imputazione di genocidio per le stragi commesse dal 2003 nel Darfur dove è stata attuata una pulizia etnica contro le popolazioni non arabe (cristiane e non).

**Il numero 71
ti aspetta
mercoledì
1 aprile**

I sudanesi conoscono bene i turchi: nel 1820 l'esercito ottomano inviato dal vali d'Egitto Mehmet Ali e condotto da suo figlio Ibrahim Pascia iniziò una campagna militare che si concluse nel 1861 con la sottomissione di tutto lo stato africano fino all'occupazione britannica nel 1882.

Allora fu un rapporto di forza; oggi i due paesi si alleano in un patto vergognoso.

Anche Russia e Cina hanno espresso perplessità, ma solo sull'opportunità del mandato di cattura internazionale; il patto sulla questione del genocidio è solo sintomo di coscienza sporca.